

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma - Pranzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15/6ugno», via dei Magazzini Generali 30, Telefono 578871 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma

## Liberati Gigi, Marco Bellavita e Gabriele Amadori

Finalmente! Marco e Gigi Bellavita e Gabriele Amadori sono stati scarcerati ieri pomeriggio. Il giudice istruttore Antonio Pizzi ha ritenuto gli indizi a carico dei compagni di «Controinformazione» non sufficienti per prolungare la loro scandalosa carcerazione, durata 20 giorni. Tuttavia l'inchiesta è tutt'altro che conclusa: i compagni sono infatti obbligati a presentarsi tutti i martedì alla

Questura di Milano mentre l'istanza di dissequestro del materiale della rivista è stata respinta perché «di provenienza da ambienti direttamente legati alle Brigate Rosse». Lo sciopero della fame dei compagni carcerati e la campagna di massa per la loro liberazione hanno quindi ottenuto un importante successo. A Marco, Gigi e Gabriele il saluto di Lotta Continua.



## Basta giocare con la vita di Petra Krause

Adesso riesumando una legge Svizzera del 1892 che costringerebbe la compagna ad un processo preventivo in Svizzera si vuole impedire la partenza della compagna Petra Krause. Solo mercoledì si sapranno le decisioni del Dipartimento Federale di Giustizia e di polizia che non sarà nemmeno definitiva, perché a discutere sarà la volta del governo federale e poi dulcis in fundo, sarà la volta di un «summit» fra la magistratura svizzera, italiana e tedesca a dire l'ultima parola.

## ULSTER - La regina uccide

Un giovane di 16 anni, Paul Mc Williams è stato ucciso oggi a Belfast dalle forze di sicurezza durante una manifestazione contro l'imminente visita della regina Elisabetta. La risposta non si è fatta attendere: nel primo pomeriggio un soldato del terzo reggimento è stato abbattuto da un franco tiratore. L'uccisione è stata rivendicata dai «Provisional» dell'IRA. (A pagina 11).

Sul numero di domani un articolo di P.A. Rovatti sui «nuovi filosofi francesi».

## Dal lager dell'Asinara

Lettere e testimonianze dal carcere speciale. (pag. 12)

## Confermata la concessione della Maddalena agli USA

Lunedì si è tenuta una manifestazione promossa da LC e PR con grossa adesione popolare contro la permanenza degli USA e dei sommergibili atomici con il loro terribile carico di morte.

## I lavori per la centrale non devono iniziare!

A Montalto la gente è pronta a fermare di nuovo le ruspe dell'Enel. A pagina 2 interviste con compagni e abitanti di Montalto.



Alcuni bagnanti felici dopo aver inviato i soldi al giornale prima della chiusura.

## Compito degli intellettuali è la critica, non la legittimazione

Un articolo del filosofo tedesco Oscar Negt sui temi della ristrutturazione del dominio e del controllo sociale, del ruolo dei mass-media e sui problemi del movimento nelle società capitalistiche sviluppate. (Nelle pagine centrali)

Col numero che sarà in edicola domani Lotta Continua sospenderà le pubblicazioni, come ogni anno, per il periodo di Ferragosto. Saremo di nuovo in edicola giovedì 18 agosto.



# Andreotti nel paese di Bengodi (col cappello in mano)

(milioni di dollari) Commercio estero dell'Arabia Saudita

	1973	1974	1975	1976
<b>ESPORTAZIONI</b>	7707	31'995	27659	35'662
<b>IMPORTAZIONI</b>	1'944	3'960	6'820	8'052*

Fonte: Fondo Monetario Internazionale

\*Il dato delle importazioni per il 1976 riguarda a solo i primi nove mesi dell'anno

Andreotti è ritornato dal suo viaggio nel nuovo paese di Bengodi, l'Arabia Saudita, dove gli unici alberi che crescono sono i trolici dei pozzi petroliferi, che invece delle foglie, danno tanti bei petrodollari verdi e fruscianti, pronti per esser colti. Questo è più o meno il succo dei commenti che tutte le forze politiche, i giornali, le televisioni hanno fatto sul viaggio del presidente del Consiglio e soprattutto sulle prospettive che la visita a re Khaled apre all'espansione delle esportazioni italiane. E' stato sottolineato come il deficit

italiano nell'interscambio con l'Arabia Saudita abbia ormai raggiunto e superato i 1500 miliardi di lire nonostante il raddoppio delle esportazioni italiane realizzato nel 1976, e che è quindi indispensabile riequilibrare la bilancia commerciale fra i due paesi. Su questo punto i principi saudiani hanno esternato la loro massima disponibilità, aggiungendo, tuttavia, come una maggiore puntualità e precisione nelle consegne delle merci italiane avrebbe senz'altro reso più agevole battere l'agguerrita concorrenza degli altri paesi industrializzati.

A questa osservazione, dal chiaro risvolto politico, Andreotti ha replicato con le stesse argomentazioni che aveva rivolto a Carter nel suo recente viaggio negli Stati Uniti, affermando cioè che con la corresponsabilizzazione del PCI sul programma di governo gli scioperi erano diminuiti e la produttività aumentata.

Via libera quindi alle industrie italiane ad arraffare la fetta più grande possibile di questa torta rappresentata dal gigantesco piano di sviluppo saudita (143 miliardi di dollari di spesa in 5 anni)?

Le cose non sono così semplici come sembra, difatti già per le dimensioni economiche di questo piano c'è da tener conto che per carenze infrastrutturali e tecniche solo una parte di questa enorme somma riesce effettivamente ad essere spesa. Inoltre la concorrenza dei più forti paesi occidentali ed in particolare del Giappone, Stati Uniti e Germania, non è certo un ostacolo trascurabile (l'Italia è attualmente al quinto posto fra i fornitori dell'Arabia Saudita, seguita solo dalla Francia).

Un'ultima considerazione di carattere più generale va fatta comunque su questa uguaglianza, ormai accettata all'unanimità, per cui l'incremento del flusso delle esportazioni è considerato un miglioramento secco nello stato di salute dell'economia italiana. Questa affermazione è certamente vera per quanto riguarda il riequilibrio dei nostri conti economici con l'estero e per i bilanci delle aziende esportatrici, ma non lo è, nella maniera più assoluta, né per la domanda interna né per il livello dell'occupazione. Infatti, l'aumento delle esportazioni poiché non avviene in una fase di espansione della produzione, ma al contrario nel bel mezzo di una stretta recessiva che colpisce e colpirà ancor di più, a partire dall'autunno, occupazione e produzione, significherà una riduzione dei consumi interni.

Ancora una volta, quindi, il conto lo dovranno pagare i lavoratori italiani. G.M.



## 77 anni, pensionato

Romolo Nasini, pensionato, 77 anni, si è suicidato, gettandosi da un ballatoio del carcere romano di Regina Coeli. Era finito in carcere una decina di giorni fa, imputato di omicidio; aveva ucciso una persona che aveva tentato di usare il « suo terrazzo ». Era il terrazzo del condominio, ma Romolo Nasini un giorno aveva deciso che da quel momento in poi era « solo suo ». I vicini lo sopportavano, « è malato, e pazzo » dicevano. Forse è vero, sofferiva di quella malattia che è la vecchiaia, la solitudine; un vecchio come tanti altri, forse più fortunato perché aveva una casa e non doveva stare in un

ospizio o in un dormitorio pubblico, e forse più fastidioso, più violento « più pazzo ». Una pazzia che lo rendeva odioso a tutti, prepotente anche verso un poiometico che gli dava noia con il tintinnio del suo apparecchio ortopedico. Non lo so se il « suo terrazzo » per cui ha ucciso un uomo, era una sua mania, o un modo per far presente agli altri che lui c'era, era vivo, o rappresentava un « senso di proprietà » che gli serviva, o forse tutto questo insieme. Dopo aver ammazzato un uomo, sul « suo terrazzo », urlava a chi lo aveva disarmato « ammazzami, ammazza anche me ». Lo ha fatto ieri il carcere.

Produzione di petrolio greggio (milioni di tonnellate)

1973	1974	1975	1976
378,4	426,2	350,3	428,7

Fonte: « Petroleum economist »

(miliardi di lire) Interscambio Italia-Arabia Saudita

	1975	1976
<b>ESPORTAZIONI ITALIANE</b>	209,6	555,6
<b>IMPORTAZIONI ITALIANE</b>	1537,6	2101,5

Fonte: Istat

Più di due mesi fa si è iniziato a discutere dell'iniziativa di alcuni compagni di Siracusa di fare una festa ad Eraclea; è apparso un articolo su Lotta Continua dove si cercava di chiarire il tipo di impostazione e le difficoltà che c'erano. A quanto pare di entusiasmo ce n'è parecchio perché i compagni che stanno arrivando ce n'hanno. L'impegno dei compagni siciliani rispetto alla risoluzione di determinati problemi tecnici non c'è stato. Da un lato all'interno del movimento c'è la tendenza (giusta secondo noi) nel rifiuto di qualsiasi delega rispetto alla risoluzione

dei nostri problemi, di fare politica in prima persona; dall'altro però non si capisce chi dovrebbe fare le cose. Per esempio non c'è stato l'impegno che avrebbe dovuto esserci da parte dei compagni che volevano portare avanti questa iniziativa in prima persona (i compagni di Siracusa) e neanche da parte di tutti quei compagni siciliani che avevano dato l'adesione a questa festa. A 15 giorni dall'inizio di fatto nessun problema tecnico è stato risolto; avevamo deciso di toglierli mano e di non farne più niente. Però da ieri è cominciata ad arrivare gente che la festa la vuol fare;

## Sciaca: a proposito della festa di Eraclea Minoa...

quindi: abbiamo deciso: 1) che determinate strutture quali cucina da campo per fornire un pasto caldo non ci sarà. Ci impegnamo a fornire i viveri (pane, frutta, verdura, uova ed altre cose). Chi possiede un fornello è consigliabile che se lo porti. Non ci sarà un banco di vendita a « prezzi politici » di questa roba (visto le esperienze di altre situazioni), ma funzio-

nerà tipo self-service ove però sarà ognuno di noi a stabilire il prezzo della roba. A considerare però che l'acquisto di altra roba per le giornate successive dipenderà da quello che ognuno di noi darà per comprarla.

2) Eraclea non si trova tra Agrigento e Siracusa come è apparso nel precedente annuncio, ma tra Agrigento e Sciaca. Bi-

sogna prendere il bivio per Bovo Marina, da lì ci saranno indicazioni. 3) Che la data di inizio della festa non è più il 20 di agosto ma il 15. Se è giusto che dobbiamo pensarci un po' tutti a svolgere determinati lavori (pulire un po' il bosco contro qualche pericolo di incendio, costruzione delle latrine, cose simili) non c'è bisogno di posticiparla ma iniziarla il più presto

per farla durare di più. 4) Che non ci sarà corrente elettrica, quindi se è possibile venire provvisti di pile e luce a gas. 5) E' necessario, visto che finora nessuno ha raccolto l'appello, che qualche compagno medico si faccia vivo per organizzare una tenda medica. E' sottinteso che la riuscita di questa festa è legata alla capacità collettiva di autogestirsi.

### □ SICILIA

Sono disponibili fino al 20 agosto presso i compagni di S. Agata Militello 2 film: « No alla tregua », « La città del capitale ». La proiezione è organizzata dai compagni stessi. Per prenotare telefonare al 0941/71155 dalle 15 alle 17.

Milano

## Anche questo ferragosto in piazza Duomo

Milano, 9 — «Tutto un anno di lotta in piazza Duomo»: questo il titolo dell'Unità per annunciare lo sciopero con presidio che per tutto il giorno di giovedì 11 agosto riguarderà le poche fabbriche a capitale pubblico che non sono in ferie (due ore di sciopero), tutti gli alimentari (con tre ore di sciopero) e in più le numerosissime fabbriche occupate o mobilitate anche alle porte di Ferragosto.

Un'occasione quindi per cercare di rompere l'isolamento in cui molte situazioni si trovano (non solo in questi giorni di ferie) un isolamento che ha pesato per tutto l'anno sulle numerose situazioni di lotta per la salvaguardia del posto di lavoro, oppure in lotte per il rinnovo dei contratti aziendali. Un'occasione nella quale molti compagni operai potranno confrontarsi, vedersi, parlare di quello che aspetta a tutti a settembre. Detto questo, che è la parte positiva comunque di questa giornata, restano i problemi di sempre: sicuro è che, anche se in piccolo, più appropriato è dire che in piazza Duomo giovedì ci saranno i risultati «di un

anno di cedimenti e di collaborazione sindacale con il padronato privato e pubblico». Stranamente il volantino di convocazione della federazione milanese CGIL-CISL-UIL, in un raptus di onestà, è così: «... il padronato privato è stato incapace di adeguarsi ai problemi posti dalla crisi economica se non in termini di accentuazione dello sfruttamento e di liquidazione delle attività... e le partecipazioni statali sono state subordinate ad interessi politici e di potere...». Un bilancio insomma di fallimento su tutta la linea: 55 mila posti di lavoro in meno nell'industria, 22 mila nei metalmeccanici, ci sono poi i risultati della fra-seologia meridionalista, e delle complici concessioni all'insegna della politica dei due tempi: primo tempo sacrifici, secondo tempo repressione e avanti con il compromesso storico! In piazza Duomo, piena di colombi e di turisti, peserà questo bilancio. Ovviamente sindacato e PCI non sono assolutamente sulla strada di tirarne le conseguenze. Come un disco rotto insistono a parlare elegantemente di «errori di programma di padroni (quelli che



in italiano si chiamano rapine, furti, bancarotta fraudolenta), di non aver ottenuto niente (ma proprio niente) sulla tanto parlata «prima parte del contratto nazionale», quella che riguarda il diritto all'informazione (almeno) dei programmi di ristrutturazione da parte dei padroni, per concludere il rosario con la frase di rito «per lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione nei vari settori e nel Mezzogiorno. Amen». Per il 1° settembre hanno annunciato uno sciopero generale dell'industria.

La fabbrica in passato non ha mai avuto problemi di mercato, poiché aveva anche contratti di vendita anche con l'estero. Improvvisamente ad ottobre del '76 sono sorte «difficoltà» per lo smercio del prodotto (giacche, pantaloni, maglie). Da allora è scattata per circa 5 mesi la cassa integrazione, mentre contemporaneamente la fabbrica decentrava la produzione nei paesi vicini contribuendo ad allargare in maniera schifosa il mercato del lavoro nero a domicilio.

Foggia

## Scivar: una lotta contro i licenziamenti e il decentramento

Foggia, 9 — La Scivar è occupata dalla fine di giugno dagli operai per difendere il posto di lavoro. La storia di questa fabbrica è simile a quella di tante altre piccole fabbriche tessili del Sud, sorte con il contributo della Cassa del Mezzogiorno. Fino a poco tempo fa essa occupava 182 operai per l'80 per cento donne. Con lo stanziamento di proprietà e con la sostituzione del vecchio amministratore da parte di Variante, tipico esponente reazionario del padronato locale, l'azienda ha incassato 450 milioni da parte dello Stato per ristrutturarsi. La ristrutturazione, una volta intascati i soldi, è costituita dal licenziamento di circa 45 operai.

La fabbrica in passato non ha mai avuto problemi di mercato, poiché aveva anche contratti di vendita anche con l'estero. Improvvisamente ad ottobre del '76 sono sorte «difficoltà» per lo smercio del prodotto (giacche, pantaloni, maglie). Da allora è scattata per circa 5 mesi la cassa integrazione, mentre contemporaneamente la fabbrica decentrava la produzione nei paesi vicini contribuendo ad allargare in maniera schifosa il mercato del lavoro nero a domicilio.

Gli operai, intuendo la manovra padronale, occupavano immediatamente la fabbrica. A questa azione di lotta il padrone rispondeva con intimidazione di vario genere arrivando persino a denunciare i componenti del CdF e vari operai scelti fra i più politicizzati e a minacciare l'intervento della polizia. A tutt'oggi il padrone ha saputo fare solo proposte oscene, quali tornare a lavorare in 15-20 persone per smaltire la rimanente produzione per riaprire la fabbrica promettendo un giorno (che non si sa se mai verrà) di pagarli. Queste proposte per gli operai chiaramente sono una vera e propria provocazione. Bisogna ricordare che Variante nonostante abbia ricevuto i soldi dallo Stato, dice di non poter trovare 17 milioni da versare all'Inps per poter permettere almeno il pagamento della cassa integrazione.

Il sindacato di fronte a questa situazione drammatica si è limitato a invitare gli operai della Scivar a scendere in piazza soltanto in occasione dello sciopero generale provinciale del 22 luglio. Non è stata decisa neanche una concreta iniziativa di lotta fra i vari CdF della città.

Oggi il rischio dell'isolamento degli operai della Scivar rispetto alla popolazione, proprio perché non ci sono iniziative concrete, è reale. Il problema sentito dagli operai è quello di uscire dalla fabbrica e stabilire collegamenti reali con gli altri operai: giovani, disoccupati, per difendere il posto di lavoro e ottenere fino all'ultimo tutto ciò che spetta loro.

Fino a tuttora solo i primi giorni di cassa integrazione sono stati pagati, e verso la metà di quest'anno sono iniziate a girare voci su possibili licenziamenti. A fine giugno, il CdF, poiché gli operai non ricevevano il salario dai primi di maggio, indicava uno sciopero di 8 ore, ma di notte il padrone furtivamente trafugava il prodotto finito.

## STORIA DI UN'ASSEMBLEA DEI FERROVIERI DI FOLIGNO

Mentre i sindacalisti tentano di incanalare il dibattito solo sulla questione del contratto, i lavoratori discutono delle lotte di Santa Maria La Bruna e dell'assemblea di Roma.

Foligno, 9 — Si è tenuta all'officina Grandi Riparazioni di Foligno, una assemblea generale di due ore a cui hanno partecipato circa 600 lavoratori. L'assemblea, che aveva all'ordine del giorno la discussione sul contratto e dell'assemblea di Roma nessuno ne parla. E' a questo punto che interviene il compagno Ivo.

Ma andiamo con ordine: la relazione introduttiva svolta da Fontana della segreteria nazionale dello SFI-CGIL, aveva al suo centro la spiegazione della piattaforma e la questione dell'organizzazione del lavoro, tanto cara ai vertici sindacali. Soltanto

una timida auto-critica veniva fatta sul comportamento tenuto dal sindacato negli ultimi tempi. Iniziano gli interventi. L'assemblea va avanti stancamente per più di un'ora: delle lotte di Napoli e dell'assemblea di Roma nessuno ne parla. E' a questo punto che interviene il compagno Ivo.

I lavoratori esigono che venga letta la mozione. L'assemblea cambia aspetto: urla e fischi che si sprecano per chi non parla di Napoli e Roma, due compagni del PCI e uno del Manifesto riescono a dire soltanto poche parole. Poi ci sono le conclusioni di Fontana, che sol-

tanto ora attacca le lotte dei ferrovieri del sud: «Le azioni alla Masaniello non servono a niente» dice. La colpa è dei consigli dei delegati del sud che non hanno «capito» le esigenze dei lavoratori e si sono fatti scavalcare.

Per quanto riguarda l'assemblea di Roma c'è poco da dire: è stata un'assemblea antidemocratica perché è stato fischiato Scheda (!).

E si chiude l'assemblea rimandando la discussione sul documento di Roma alle assemblee di reparto che si terranno dopo le ferie, quindi, dopo il 20 agosto. Alcune considerazioni politiche: 1) il tentativo del sindacato di sviare il dibattito dai problemi posti dai compagni di Napoli e ribaditi nel documento approvato a

Roma, è apparso chiaro a tutti ed è rimasto soltanto in parte.

Quindi, un primo dato positivo che si può rilevare è che il tentativo di isolare gli operai del sud è andato — per ora — a vuoto.

2) L'assemblea ha mostrato una grande attenzione per la questione salariale. E' presente nella massa dei lavoratori — però — una grande confusione, creata in buona parte dalla mancanza di un movimento di lotta che si esprima con continuità e dal fatto che le lotte del sud e di Napoli in particolare sono viste in maniera riflessa e vengono presentate in maniera distorta e mistificata dalle versioni dei vertici sindacali.

### BISCEGLIE (27, 28, 29)

Festival della stampa e delle voci di opposizione nella zona nord barese. I compagni che vogliono mettersi in contatto si rechino presso il Comitato di Base Ospedalieri, Strada S. Leonardò 4.

## Si continua a morire in nome della produttività

Quella dell'ANIC di Gela non può essere che considerata una strage: anche Gaetano Accaputo, uno degli operai rimasti ustionati, è morto facendo così salire a 3 le vittime.

Dalle notizie Ansa veniamo a sapere che l'Anic ha chiesto la collaborazione di 2 esperti americani per spiegare le cause del mortale guasto alla «colonna di reazione».

Non possiamo però dimenticare che subito dopo la morte del secondo operaio, ad arte furono messe in giro voci che attribuivano le cause dell'esplosione ad un attentato, opera di un fantomatico «Fronte di Liberazione Siciliano».

Fu il tentativo di sollevare un polverone per far dimenticare il massacro quotidiano che avviene sulla pelle di chi lavora, a causa di una criminale organizzazione del lavoro basata su appalti e subappalti, senza nessun rispetto delle norme antiterroristiche, con un continuo palleggiamento delle responsabilità tra direzione e ditte di appalto.

Continuiamo a mantenere così il triste record del paese in cui più numerosi sono gli incidenti sul lavoro e mentre governo e sindacati si scatenano contro l'assenteismo degli operai italiani, di lavoro si continua a morire, in nome della produttività.



Nei paesi tardo-capitalistici i grandi partiti e le grandi organizzazioni di massa di lavoratori che guardano ai grandi programmi e ai compiti strategici della stabilizzazione sociale, si trovano in permanente pericolo di perdere ed escludere dalla loro strategia e dal loro lavoro politico pratico quegli strati della popolazione che si trovano alla periferia dei centri di produzione e ri-

produzione del capitale e dello stato. Appartengono a questi strati gli anziani, che non partecipano più alla produzione capitalistica, i minori, ma soprattutto la massa dei giovani, gli studenti, gli strati ridotti in miseria che il capitalismo ha prodotto, per non parlare di coloro che il sistema ha segregato nelle « istituzioni totali », nelle carceri e nei manicomi.

## La microfisica del potere

E' evidente che la violenza e l'oppressione proveniente dal capitale in quanto rapporto violento centrale della società, viene vissuta in modo diverso e con diversa intensità da questi diversi strati della popolazione. Sono appunto i problemi quotidiani, le esperienze concrete della violenza e dell'oppressione. Il sociologo e psicanalista francese Michel Foucault ha analizzato in molte ricerche fondamentali il processo di disciplinamento, controllo e sorveglianza degli uomini e, a ragione, ha parlato di una « microfisica del potere e della violenza ». E' possibile che una società, nella sua ideologia ufficiale, nelle sue proclamazioni e nei suoi programmi si dichiari ordinamento sociale assolutamente libero. Ma i meccanismi del dominio sono meccanismi del particolare, del controllo sottile e dell'intimidazione occulta. Che non sono affatto visibili, nei grandi programmi. Chi semplicemente dichiara che una tale società è libera,

vede solo la superficie e ignora che il capitalismo è il sistema più subdolo e più differenziato di sfruttamento che si conosca nella storia. Scrive per esempio il pittore tedesco Heinrich Zille, che ritrasse i quartieri poveri e i cortili di Berlino: « si può uccidere un uomo con un'abitazione esattamente come con una scure ». Certo gli studenti, le donne, i gruppi sociali marginali, i giovani operai disoccupati o sottoccupati, sperimentano questa sottile violenza in maniera diversa. Ma ciò che, nella loro esperienza della violenza, unifica in modo esistenziale questi strati di popolazione, ordinariamente esclusi dal processo di produzione del capitale e dello stato, è la difficoltà di far valere i propri interessi e i propri bisogni attraverso i partiti e le grandi organizzazioni sindacali. Essi sostanzialmente non possono fare a meno dell'autodifesa e dell'autoorganizzazione: devono crearsi da soli la loro sfera pubblica.

## Le due società

Così, non sorprende il fatto che in queste condizioni compaiano teorie che parlano di due società: la società degli operai « produttivi » che possono far valere i propri interessi e i propri bisogni, perché sono in grado di riflettere al capitale e allo stato la loro forza lavoro, e la società in cui si raccoglie un potenziale sempre maggiore di esclusi, uomini ridotti fisicamente e psichicamente in miseria, un vasto fronte di « Lupemproletariat ». Ma sarebbe errato volere accuratamente separare l'una dall'altra queste due società e indirizzare la strategia politica a rappresentare gli interessi e i bisogni della parte « ragionevole », « organica », « giusta » della popolazione, cioè di quella in qualche modo più utile agli interessi della valorizzazione capitalistica. Entrambe le società sono un prodotto della produzione di merci, della stessa e-

straneazione, con la differenza tutt'altro che insignificante che la prima società si sente relativamente bene all'interno di questa estraneazione e ne riceve delle gratificazioni, mentre la seconda società non si ritrova nella società costituita, si sente radicalmente esclusa da essa e non rappresentata dalle organizzazioni e dalle istituzioni. Questi gruppi e strati sociali sono i segni inconfondibili della insolubilità delle contraddizioni capitalistiche sulla base della produzione capitalistica stessa. Questi gruppi e strati sociali sono oggetti dello sviluppo, ed essi invece vogliono divenire soggetti; questa contraddizione tra situazione oggettiva e volontà, soggettiva è a dire il vero una contraddizione che essi, con le sole proprie forze e separati dal resto della classe operaia, non possono risolvere.



## Il capitalismo distrugge le proprie basi

Ritengo che, via via che le istanze decisionali economiche e politiche si sposteranno dai singoli paesi alla comunità europea, e verranno quindi centralizzate, questo processo di polarizzazione delle condizioni di vita degli uomini sarà notevolmente accelerato. L'ineguaglianza nello sviluppo sociale aumenta in tutti i paesi europei. L'espressione « crescentone regionalizzazione » indica solo in modo insufficiente questo complesso di problemi. In realtà è vero che intere regioni si spopolano e l'ambiente vitale degli uomini viene distrutto dal capitalismo che avanza. L'affermazione di Marx: Il capitalismo ha la tendenza a distruggere le proprie basi, l'operaio e il territorio, non è stata mai così vera come oggi.

Ma questo non è un processo puramente economico. Esso porta ad una ristrutturazione della popolazione salariata e del resto della popolazione, come pure ad una riorganizzazione della classe operaia tradizionale e del suo rapporto con le altre classi e gli altri strati tradizionali; una ristrutturazione che la sinistra più radicale ha compreso meglio dei partiti e delle organizzazioni di massa tradizionali, che invece cercano ancora oggi di rimuovere questo sviluppo: ciò non è espressione della loro forza, ma della loro debolezza. E questa mi sembra una delle ragioni della lotta, della concorrenza per accaparrarsi gli intellettuali: hanno bisogno di accumulare legittimazione. Ma compito storico dell'intellettuale è la critica, non la legittimazione.

# Esercitare la critica non legittimare il p



## La "sfera pubblica borghese" e i mass media

Non posso qui esaminare ulteriormente questo processo di riorganizzazione sociale. Per quanto riguarda la situazione tedesca, Ali Wacker, in una ricerca sulle conseguenze della disoccupazione soprattutto tra i giovani, ha fornito un'analisi della ristrutturazione del comportamento sul lavoro. Il breve saggio di Antonio Negri « Proletari e stato » mi sembra un importante contributo all'analisi di questo problema nel contesto della situazione italiana. Mi limito qui ai risultati di un'analisi che assieme ad Alexander Kluge, regista, avvocato e scrittore, ho condotto sui meccanismi funzionali della sfera pubblica all'interno di questo processo di ristrutturazione. (Questo libro « Sfera pubblica borghese e sfera pubblica proletaria » uscirà presso l'editore Mazzotta che ne sta curando la traduzione N.D.R.).

Secondo questa analisi, non si tratta di semplice tradimento dei principi della democrazia proletaria, o di cattiva volontà delle burocrazie, se i grandi partiti e le grandi organizzazioni di massa non sono più in grado di comprendere i bisogni vitali, estranei agli interessi della valorizzazione capitalistica ma fondamentali per la massa della popolazione nel loro aspetto radicale —

quindi nell'aspetto che Marx considera l'unico rivoluzionario, perché qui le se vengono prese e trasformate alla dice. Non è neanche un atteggiamento tattico. Qui si tratta di una contrazione strutturale del sistema capitalistico, che in ultima istanza è generata la contraddizione fondamentale tra lavoro salariato e capitale, ma che creato una propria, specifica realtà mediazioni e relazioni. In conforma alle categorie della critica dell'ideologia politica questa sfera pubblica ghesa è certamente qualcosa di dato, un cielo di astrazioni, di relazioni umane oggettivate e di rapporti distanti ma la sinistra più radicale ha fatto troppo poco badato al fatto che queste distorsioni rappresentano una realtà nella lotta di classe; sono punto questi sottili meccanismi di sfera pubblica borghese e non tantissime situazioni straordinarie di esercizio retto del potere che hanno permesso a oggi alla borghesia di conservare e di rigenerare il suo sistema dominio persino nelle condizioni di crisi acute e di crolli politici.

Quando la sinistra più radicale centra la sua attenzione sulle forme estreme di violenza, sull'impiego di polizia, sulla censura esterna e

mente ma sulla perse niversità e lutamente diata per i tici, trascurò l'ambito che costitu forza-lavoro col suo vi dia. Quest ca borghie berta e di come ha d

## Qua

I mass-media portanza i minio dell'irrinunciabilità. Un la sfera pubblica grandis esistenti, « servono di generale, « nali, radic un'interpre ta sociale, sono frant ristrutturat diazietà di fronte alla no compor contemplat parlano, i per loro, creano un mini, bens cano prod muniziazione tore con

## La

La sfera to forma i blica, rista diazietà di mini e può un elemen to oggettiv ghesa. Sol zioni ricev dialettico, sione di i sperata, o mare l'at

## Rinascita e Oskar Negt

Con la dichiarazione di Sartre, com'è noto, una grave « rareté » di intellettuali ha colpito il PCI trascinandolo in una acuta crisi di legittimazione.

Ma Rinascita non si è persa d'animo e ha sguinzagliato i suoi redattori in tutta Europa. Uno di essi in particolare se ne è tornato con un bell'esemplare in bocca. La preda viene esibita su Rinascita del 22 luglio, con un richiamo in prima pagina e un'accurata descrizione: « E' con Alfred Schmidt e Jürgen Habermas uno dei maggiori esponenti della seconda generazione francofortese. A differenza degli altri due egli ha sempre attivamente partecipato all'elaborazione politica e teorica condotta dalla nuova sinistra tedesco-occidentale. Insegna oggi all'Università di Hannover ». Come dire: se la filosofia francese sta col movimento, quella tedesca sta col PCI.

E tutto sarebbe andato liscio se l'interesse per la situazione italiana non avesse spinto Oskar Negt a venire qui giusto in tempo per vedere il numero 29 di Rinascita: vi trova un'intervista montata con brani tratti da una sua conversazione e adattati a risposte. Era successo che un redattore di Rinascita — quello stesso che aveva

paragonato Toni Negt al marxismo che I legittimare le accuse ad Hanno scorso febbraio. Era avuto una li aveva serviv versazione con Negt, gli sulla Ge posto prim: mes — acc Sartre — ricorda di lo sbobina montandole fuo un l politica co dunque: Sartre ha poa to la poss come mostra veva altre cose da un suo lung qui pubblicato, tra xiana n. 3 che sta per uscire Rinascita nel fratte: lettuati ted Radio Alic o ».

# critica del potere

mente manipolatrice dei mass-media, sulla persecuzione dei militanti nelle università e nelle fabbriche, cosa assolutamente necessaria nella lotta immediata per la difesa dei diritti democratici, trascura o almeno sottovaluta tutto l'ambito della microfisica del potere, che costituisce la socializzazione della forza-lavoro, la sfera pubblica borghese col suo violento apparato di mass-media. Questi ambiti della sfera pubblica borghese sono l'eldorado della libertà e dell'uguaglianza borghesi; qui, come ha detto una volta Anatole Fran-

## Quando il tempo diventa quantità

I mass-media hanno una crescente importanza nella stabilizzazione del dominio della borghesia, sono una parte irrinunciabile della sua forma di dittatura. Un meccanismo essenziale della sfera pubblica borghese e quindi della grandissima parte dei mass-media esistenti, consiste nel fatto che essi si servono di una struttura temporale, in generale, **quantificante**. Si tratti di giornali, radio o televisione, essi offrono un'interpretazione compatta della realtà sociale, ma tale che le informazioni sono frantumate, e che la realtà così ristrutturata riceve la suggestiva immediatezza di una realtà programmatica di fronte alla quale gli uomini si possono comportare solo in modo passivo e contemplativo. Non sono gli uomini che parlano, bensì il medium che parla per loro. I mass-media borghesi non creano una comunicazione tra gli uomini, bensì la impediscono e la bloccano producendo l'apparenza della comunicazione dello spettatore o dell'ascoltatore con tutto il mondo. Essi cemen-

te, non è permesso a nessuno, né ai ricchi né ai poveri, di dormire sotto i ponti. E' il mondo chiuso delle astrazioni di valore, dell'oppressione e della neutralizzazione del valore d'uso delle cose e dei rapporti. Chi si muove in questo mondo si comporta in modo assolutamente razionale e ragionevole, ne segue conseguentemente i principi; ad esempio, considera l'articolazione di nuovi bisogni e l'acuirsi delle contraddizioni come una minaccia all'equilibrio sociale e politico e tende a comporre interessi e bisogni costituiti, ad orientarsi sugli interessi medi esistenti. Una tale strategia, consistente nell'evitare i conflitti, viene quindi impiegata per vincere le elezioni. Ripeto che ciò non dipende dalla buona o cattiva volontà dei singoli, né semplicemente dai programmi politici, ma dal fatto che un partito, un'organizzazione di massa, se assume i principi della sfera pubblica borghese e li segue conseguentemente, deve abbandonare quelli della sfera pubblica proletaria che è organizzata in modo del tutto diverso.

voli» appare irrazionale, ignorante, insufficiente; la logica della ragione dominante è al tempo stesso la logica del dominio «ragionevole» contro cui appunto si dirige la ribellione. Così gli uomini devono autorganizzarsi per ritrovare il linguaggio per i loro bisogni. Essi devono superare l'economia spaziotemporale del mondo capitalistico, hanno bisogno dello spazio materiale di movimento, le strade, le case, le piazze per poter di nuovo comunicare e vivere. Lo spazio occupato, valorizzato dal capitale contraddice i bisogni umani di movimento. Ma ciò presuppone che essi si riappropriino dei mezzi che per loro sono divenuti oggetti che li dominano, che quindi riprendano come soggetti la ricchezza sociale obiettiva e la trasformino in ricchezza di sviluppo soggettivo. Ad esempio, Radio Alice fa in questo senso un tentativo di comuni-

cazione mediata da un apparato tecnico ma che esprime direttamente degli interessi.

La sfera pubblica borghese considerata dal punto di vista dei principi, sta in un rapporto di contrapposizione dualistica con la sfera pubblica proletaria; questa è radicalmente altra, la negazione assoluta. Se la sfera pubblica borghese è ricoperta da una rete di mediazioni e astrazioni tali che il singolo non si riconosce realmente in nessun momento di essa e non si sente espresso in questi rapporti; presupposto necessario perché si dia sfera pubblica proletaria è invece l'eliminazione di questo ambito separato dalla connessione di vita degli uomini, in cui i politici di professione fanno politica e le masse acclamano durante le elezioni, in cui i mass-media frantumano la realtà sociale in programmi televisivi e radiofonici.

## Comunicare e vivere: è questo il complotto?

Così si ristabilisce il momento della immediatezza, decisivo per ogni movimento di emancipazione. Questa sfera pubblica nasce spontaneamente, non è il risultato di progetti a lunga scadenza, di funzionari, di organizzazioni, di abili caporioni dell'agitazione o dell'attività di società cospirative o di un complotto. Gli uomini cominciano di nuovo a comunicare tra loro, ad intrattenersi su cose importanti per la loro vita, comprendono immediatamente i rapporti tra il personale e il politico che prima non avevano mai capito e che per quanto ben formulata, nessuna teoria gli avrebbe reso comprensibile. Gli uomini che sono implicati in questa forma di sfera pubblica e cominciano ad agire in essa, eliminano le distinzioni e la divisione del lavoro della vita quotidiana e si ritrovano in un mondo per loro nuovo. Se la rete di istituzioni della sfera pubblica borghese è diretta a restringere, particolareggiare e neutralizzare il margine dell'esperienza spazio-temporale degli uomini, ogni espressione di vera sfera pubblica proletaria si trasforma in una festa della comunicazione, della comprensione e della conoscenza spontanea: tutti hanno la sensazione che la preistoria sia finita. Ma questi momenti storici di comprensione e di giudizio

che ad esempio hanno determinato la Comune di Parigi e tutte le grandi rivoluzioni dell'era moderna, ma anche il Maggio '68, non si lasciano istituzionalizzare e consolidare. Questi momenti rivivono nelle canzoni, nei racconti e nelle analisi scientifiche, qualche volta anche nei ricordi che danno direzione e senso ai nuovi movimenti. Questa è la loro forza, il loro grande significato per le iniziative storiche, ma anche la loro impotenza e la loro debolezza costitutiva: perciò essi possono vincere su tutta la linea, se sono parte di una trasformazione radicale che comprende tutte le istituzioni. Se una parte di queste istituzioni restano intatte, se quindi hanno contro di sé queste istituzioni, la forza distruttiva di queste istituzioni si pervade inevitabilmente e alla fine domina le «leggi» autonome di ogni movimento.

Il dualismo deve trapassare in una dialettica di sfera pubblica borghese e sfera pubblica proletaria; quest'ultima si riferisce alla totalità della società, essa non può a differenza della sfera pubblica borghese, escludere alcuna parte; deve piuttosto tentare continuamente di penetrare in ogni parte di questa realtà e di occuparla dalla base.

## Gli uomini non si fanno più consolare con le belle parole

Il capitalismo genera continuamente bisogni che non possono essere soddisfatti su base capitalistica. La «società senza classi» non è, come era ancora nel secolo XIX, l'astratto «aldilà» della società esistente. Obiettivamente esiste ricchezza sociale per tutti gli uomini, ma si impedisce loro di prenderne possesso. Ne deriva l'affermarsi della spontaneità, dell'appropriazione spontanea. Chi ritiene che la spontaneità delle azioni non sia altro che un residuo piccolo-borghese non ha capito nulla della società esistente. Gli uomini non si fanno più consolare con delle parole come negli anni '20, essi vogliono il socialismo oggi, lo vogliono vivere. La sinistra più radicale è forte nell'articolazione dei bisogni e nella definizione delle direttive delle azioni di lotta, ma debole nella stabilizzazione delle esperienze di lotta. Le grandi organizzazioni approfittano regolarmente di queste articolazioni: esse sono un elemento vivificante per loro. La dialettica di organizzazione e movimento di spontaneità e organizzazione, di storia e contesto «personale» individuale è il problema teorico e pratico principale della sinistra più radicale. Ad ogni passo essa si imbatte in questo problema, che deve risolvere se non vuole cominciare ogni volta da capo. Un movimento che ignora questa dialettica, può perdere; esso ha contro di sé il blocco materiale di una realtà chiusa, soprattutto le istituzioni, che notoriamente non hanno fretta (come dimostrano i processi che si trascinano per anni, i tempi lunghi della detenzione durante l'istruttoria, i ritardi nei dibattimenti, gli avvocati di fiducia che vengono ostacolati e addirittura ar-

restati) ma ha dalla sua parte la morale. *Paradossalmente esso ha contro di sé il materialismo e con sé l'idealismo.* Esso lotta con le spalle al muro, e se non sfrutta nei particolari e a tutti i livelli le contraddizioni del sistema e non si appropria i mezzi organizzativi, o meglio se non pone fine all'appropriazione di questi mezzi, questi stessi diventano uno strumento della vittoria della controparte.

Questo presuppone certamente un lavoro politico continuo. Ma i movimenti che, ad esempio, sono nati in Germania contro la costruzione di reattori nucleari ed hanno mobilitato le masse, i comitati cittadini e le iniziative di operai della Ruhr che difendono le loro abitazioni contro la pianificazione capitalistica del territorio. Larzac, Erwitte, occupazioni spontanee di fabbriche, movimenti di studenti e di giovani operai, tutto questo non sono certo avvenimenti passeggeri, di breve respiro, contingenti, che si possano facilmente dimenticare. Sono iniziative di massa e di popolo, non solo della classe operaia tradizionale, che si rivolgono direttamente contro il fetichismo della produttività e l'ideologia dello sviluppo. Il fatto che questi movimenti abbiano delle difficoltà non autorizza una qualche istituzione o organizzazione a negare loro il diritto di esistere e a sperare di reprimerli a lungo. E' necessario trovare le forme politiche più adatte a queste lotte che in avvenire avranno certamente sempre più importanza e in questo modo assicurare loro continuità e stabilità. Anche in questo contesto è un compito centrale quello di lavorare per il rinnovamento del marxismo nella teoria e nella prassi.

## La "sfera pubblica proletaria"

La sfera pubblica proletaria, in quanto forma autonoma di contro-sfera pubblica, ristabilisce in primo luogo l'immediatezza della comunicazione tra gli uomini e può farlo solo se fa saltare, con un elemento di provocazione, il rapporto oggettivo della sfera pubblica borghese. Solo accentuando le contraddizioni ricevono il loro movimento vivo e dialettico. Ciò può dare anche l'impressione di una reazione impotente e disperata, come ogni tentativo di richiamare l'attenzione su importanti problemi vitali che vengono soffocati dalla sfera pubblica borghese con una compatta congiura del silenzio. Infatti il più efficace meccanismo dell'opinione pubblica borghese consiste nel fatto che essa espropria gli uomini della loro coscienza, dei mezzi intellettuali e psichici per esprimere la loro estraneazione. Gli uomini perdono il linguaggio del loro quotidiano politico. Alla ragione istituzionale e strumentale questa protesta contro l'impossibilità di parlare, contro l'intero sistema di mediazioni «ragione-

## Oskar Negt

Oskar Negt insieme a Kral, Dutschke e altri è stato uno dei protagonisti della «revolte» tedesca degli anni sessanta, e tutta la sua attività teorica e politica ha radici in quella esperienza. Oltre ai volumi già pubblicati in Italia: *Germania verso una società autoritaria*, Bari 1968; *Marx e la rivoluzione*, Milano 1972; *Coscienza operaia nella società tecnologica*, Bari 1973 e *Hegel e Comte*, Bologna 1975. Sta per uscire presso Einaudi, in un'opera collettiva in più volumi sul marxismo e il movimento operaio, un suo saggio su «Engels maturo (1878-95) e la fondazione del marxismo».

Presso Mazzotta sta per uscire «Sfera pubblica borghese e sfera pubblica proletaria», con una introduzione di Pier Aldo Rovatti.

La rivista «Marxiana» pubblicherà, oltre a questo saggio sulla sfera pubblica proletaria, da cui è tratto il brano qui pubblicato, un saggio su Ernest Bloch, recentemente scomparso, e successivamente altri suoi saggi e interventi sulla democrazia autoritaria in Germania, sul marxismo come scienza della legittimazione, ecc.

... teorico nazista per  
... che Berlinguer  
... stavano nello  
... ad Hannover il 18  
... corso e aveva  
... con Negt  
... aveva servigli come  
... sulla Germania e  
... posto prima al giu-  
... mesi - accessi nel  
... Sartre - il nostro,  
... ricorda di quel ben  
... lo sbobina, e pre-  
... montandolo in una  
... fuori un Negt per-  
... politica del PCI.  
... dunque: Negt in-  
... la possibilità, a-  
... come mostra il pezzo  
... un suo lungo saggio  
... n. 3.  
... Rinascita tace del  
... nel frattempo Negt,  
... di solidarietà  
... Kluge e  
... Radio Alice. Brutto  
... per l'«







# E se Majakovskij fosse morto di noia?

## Lettera aperta a Bifo

Caro Bifo,

le ragioni per leggere un libro dovrebbero essere, secondo me, le più diverse e strampalate. Dico dovrebbero, perché a tutto oggi esse sono per lo più banali e tristi: l'esigenza di essere a la page la paura di far brutte figure nei salotti o nelle riunioni politiche, ecc. Quasi mai si sceglie un libro con un po' di sana irrazionalità, per desiderio e non per bisogno o dovere.

Io mi sforzo di farlo e così il tuo Chi ha ucciso Majakovskij? l'ho detto per una ragione stramba: che mi stavi, senza conoscerti e irrazionalmente, terribilmente antipatico. Dico irrazionalmente, anche se come sai non è difficile trovare giustificazioni razionali a questo tipo di sentimenti: nel tuo caso ad esempio l'essere diventato « leader di un movimento senza leader », per volontà dei mass-media della borghesia, certo, ma con qualche tua responsabilità (perché a essere intervistato devi essere proprio tu; che diavolo ci stai a fare al telefono a Parigi invece di dire al signor Biagi — che poi neanche ti fa parlare — di risparmiare i soldi della chiamata internazionale e di far intervenire un qualsiasi altro compagno; perché non hai aspettato un momentino a pubblicare questo tuo romanzo rivoluzionario). E poi detesto le polisemie. E poi tante

altre cose non difficili da inventare.

Ma dato che sono un po' psicologo e un po' onesto ho capito che dietro questa antipatia c'erano anche e soprattutto ragioni diverse: per esempio strani meccanismi proiettivi, per cui attribuisco a te le cose che molti compagni attribuiscono a me, e sfogavo su di te l'antipatia che magari avrei dovuto avere per me stesso (lo starsi antipatici è notoriamente cosa assai difficile da accettare). Poi una compagna che amo molto e di cui ho fiducia, e che ti conosce, mi ha detto che sei simpaticissimo... insomma per farla breve ho deciso di cercare quanto meno di conoscerti e, non essendo facile incontrarsi, ho letto il tuo libro.

Se volessi giocare al Piccolo Intellettuale credo dovrei dire la mia sullo stile, il linguaggio, i contenuti politici, il futurismo, il dada-maismo e via delirando. Invece c'è un solo aspetto del tuo libro che mi interessa veramente discutere: la noia. Sì, caro Bifo, non ti offendere e credi che lo dico con affetto, ma il tuo libro è in assoluto il romanzo più stupefacentemente noioso che io abbia letto in ventidue anni di alfabetismo. E guarda che cresciuto in un ambiente in cui la Cultura era un valore consacrato, di libri pallosi me ne sono sorbiti tanti... E secondo me

della noia bisogna discutere. Provo a cominciare.

Ormai sappiamo tutti che noioso e divertente non sono concetti assoluti ma relativi, storicamente e culturalmente determinati, estremamente variabili da civiltà a civiltà (ma con dei limiti: la motivazione ad esplorare l'ambiente, a vedere e scoprire cose nuove, è innata in tutti i piccoli dei mammiferi, ed anche molto forte). Sappiamo anche che c'entra molto il capitale, con le sue imposizioni culturali: così se Varese ci sembra una palla forse è perché fin

da neonati ci hanno costretto a sentire Orietta Berti, e se Anghelopoulos è meglio di un sonnifero la colpa è della forzosa abitudine ai western-spaghetti e Walter Chiari.

Sarà forse per questo che la categoria « noia » non è mai considerata dai critici ufficiali: hai fatto caso che nelle recensioni di libri e film non c'è scritto mai « vi sfascerà i coglioni in maniera incredibile » o « portatevi un amico per darvi i pizzicotti »? Ma la categoria « noia » è invece molto sentita dalla gente comune, compresi i compagni:

ti sarà capitato di andare al cinema in gruppo e avrai notato che al momento della scelta la domanda principale non è « sarà bello o brutto », ma « sarà divertente o palloso ».

Naturalmente ci sono anche i privilegiati, quelli che del problema noia se ne possono strafegare. Prendi ad es. uno scrittore a cui la casa editrice ha assicurato la vittoria al premio Strega: beh, lui se ne frega, perché sa benissimo che se anche scrive una roba da martellate sulle gengive, ci saranno sempre 50.000 borghesi che la compreranno e leggeranno, pur di non rischiare la figuraccia quando alla prossima serata mondana il coglione di turno domanderà: « Avete letto l'ultimo Strega? ». O prendi Adriano Sofri, quando era megasegretario di una LC megagalattica: che gli importava se i suoi fondamentali rapporti al Comitato Nazionale erano da stramazzone dalla noia, quando sarebbero stati letti comunque per senso del dovere e spirito di militanza? O prendi... beh lasciamo perdere, mi hai capito.

E bada che fra i compagni il problema « noia dei prodotti culturali » si accentuerà sempre più col passare del tempo: perché mentre quelli della nostra età il sublimare nella cultura l'hanno ben bene introiettato e sono

giunti (tramite la scuola, la famiglia, la militanza di vecchio tipo) a considerare la cultura un valore assoluto e la fatica e la noia passaggi inevitabili per accedervi, questi giovanistrasdisgregati e ignoranti, figli della scuola post-sessantotto e della società senza padre, si sono messi in testa che non c'è nessuna buona ragione di spaccarsi le palle a leggere libri pallosi, che in fondo mica l'ha detto il medico... E se in questo loro atteggiamento c'è certo il rischio di una conditanza ai gusti e ai consumi « facili » dell'industria culturale, c'è però anche e soprattutto un giustissimo e sanissimo rifiuto per il Prestigio, il Rispetto e la Stima che dà l'esser « colti », per i meccanismi autoaffermativi e competitivi che dominano il vecchio (e anche il nostro) modo di leggere.

Insomma Bifo, pensaci un po' a questo problema della noia, con più rispetto di quanto non hai dimostrato nel tuo romanzo. Perché in fondo, come dici tu, « il comunismo è tenero, esso è una felicità pazzesca, esso è travolgente, esso è dolce, esso è banale, esso è profondo, esso è wonderful, esso... ». Fallo così il prossimo romanzo, tenero, felice, travolgente, dolce, banale, profondo wonderful. E, soprattutto, meno noioso.

Ti abbraccio  
**Marco Lombardo Radice**



## I quaderni piacentini/ni

Sul numero 64 di « Quaderni Piacentini ».



Un ritorno puntuale e lucido del discorso sulla democrazia autoritaria e sull'ordine pubblico rispettivamente di Federico Stame e Romano Canosa. Non sono cose nuove, ma sono utili per la loro organicità.

Un articolo sulla « nuova repressione a Milano (e altrove) » di Vincenzo Taglieri che, dopo aver descritto alcune concrete articolazioni della repressione negli scorsi mesi, così conclude: « Sono tutte indicazioni di una tendenza corrispondente allo sviluppo e agli schieramenti della lotta di classe in Italia. Stanno avvicinandosi tempi in cui il confine tra legalità ed illegalità sarà determinato in modo ancor più di-

retto che nel passato dai rapporti di forza fra le classi.

Maria Luisa Pesante ha scritto due articoli per questo numero della rivista. Uno (« La rinascita del capitalismo in Italia ») svolge un discorso, che in altre parti della rivista riprende da altri punti di vista anche Francesco Ciafaloni, sullo sviluppo della crisi italiana, il rapporto classe operaia-sindacato-industria, il contesto economico internazionale (vedi gli articoli « Il ruolo politico dei sindacati italiani. Salari, condizioni di lavoro, riforme, cogestione » e « Da sfruttati a produttori » sul libro omonimo di Bruno Trentin).

Tra le altre cose dice:

« La restrizione della base produttiva e il malthusianesimo del capitalismo industriale italiano sono gli slogan al centro della formazione della linea (n.d.r. sindacale) ». « Gli ottimi risultati economici del 1976 hanno risolto i vecchi problemi sociali che la struttura produttiva italiana — e quella politica — hanno determinato? Certo no, se per soluzione si intende un mutamento che soddisfi gli operai e i disoccupati. Ma i mutamenti cumulatisi dal lato dell'economia negli ultimi cinque anni hanno certamente cambiato alcune modalità di questi problemi, hanno reso irrilevante a livello macroeconomico la lotta sull'

organizzazione del lavoro, hanno reso chiaro che i vincoli attuali dell'economia italiana dipendono assai più da rapporti e politiche internazionali che dal costo del lavoro e dalla distribuzione del reddito tra salari e profitti: sulla quale, infine sarebbe bene smettere di fingere che si sta lottando per mantenere il livello massimo raggiunto storicamente dagli operai italiani, perché il trend è cambiato da tempo ».

Queste analisi della Pesante e di Ciafaloni sui reali fondamenti della crisi e sulle politiche conseguenti, costituiscono senza dubbio materia di riflessione e di dibattito. Su tutto questo registriamo dei vuoti impressionanti nella sinistra rivoluzionaria e tra le avanguardie di classe.

La Pesante ha scritto invece sempre sullo stesso numero della rivista un bruttissimo articolo sul movimento degli studenti universitari del '77 dal titolo « Il tempo della parola ». E' un articolo da professoressa, pieno di spocchia e di superficialità. Per fortuna l'autrice ci dice alla fine che « quest'analisi non ha una conclusione; se serve a qualcosa, serve ad aprire un dibattito, non a tirarne le somme... ».

Questo dibattito è meglio non lasciarlo perdere, proprio perché non si « appesantisca » troppo.

Gli altri articoli riguardano il dibattito femminista (vedi di Manuela Fraire « Il nostro movimento e il loro ») nei confronti delle nuove lotte studentesche e in genere del movimento di opposizione; ancora il sindacato e le sue contraddizioni, con particolare riferimento all'assemblea del Lirico (vedi di Bruno Manghi « Aspetti della protesta interna ad un sindacato quasi istituzione »); la protesta giovanile e l'opposizione politica (Bianca Beccalli); la famiglia, dal punto di vista sociologico e psicologico (interventi di Laura Balbo, Chiara Saraceno e Silvia Montefoschi).

Ci sono poi le consuete schede dei libri e dei film, tra le quali segnalerei quella di Berardinelli sulle ultime poesie di G. Giudici e di Amalia Rosselli e quella di Fofi sul film di Altman « Tre donne ». Di Amalia Rosselli, poetessa ignobilmente trascurata e respinta dalla società letteraria ufficiale, riporto qui una strofa da « Dialogo con i morti »:

che errore di bombe cadono tremanti / voracemente impegnate a sostituirli / il pane, oh sommosa contadina che vai / cercando invece il brodo, il buon brodo.

Gli appassionati di poesia, volenterosi, di Amalia Rosselli dovrebbero andarsi a cercare il libro « Serie ospedaliera ». La fatica della ricerca sarà ripagata dalla lettura.

Ho lasciato per ultimo di proposito il saggio « Scambi simultanei e successione ciclica nel processo economico » di Augusto Graziani, che è stato scritto come introduzione al libro di Roberto Carnevale « La dinamica del salario relativo e del saggio di surplus » che sta per uscire da Einaudi. E' un testo molto bello, la cui qualità determinante è la chiarezza, la capacità di spiegare concetti normalmente ostici e sola proprietà di una ristrettissima cerchia di addetti ai lavori. E' un testo che può servire per capire, per studiare. E' caldamente (lo sottolineo!) consigliato!

**Mario Cossali**

Le due recensioni apparse ieri e l'altro ieri dei libri di Tano D'Amico « Se non ci conoscete » e di Carla Cerati « Un matrimonio perfetto » sono di Marisa, la prima, e di Silvana, la seconda.



## Scontri tra Vietnam e Cambogia?

Violentissimi scontri sarebbero in corso al confine tra Vietnam e Cambogia, sembrano infatti confermate le dichiarazioni del primo ministro thailandese Tranin secondo le quali si era giunti tra i due paesi addirittura all'impiego di caccia bombardieri. La notizia, sconcertante, ha trovato via via nuove conferme: la radio cambogiana lanciava domenica un appello alle truppe della provincia di Mondulkiri, confinante con il Vietnam, perché si opponesero « con tutte le loro forze a nemici che venissero dall'esterno a

fare razzie di ricchezze e beni cambogiani ». Lunedì l'agenzia stampa del Vietnam da notizia della visita del generale Nguyen Giap alla regione militare del sud (la zona degli incidenti) parlando ai soldati, invitandoli a fare il possibile per adempiere ai propri doveri e, in particolare, intensificare l'addestramento militare, raddoppiare la vigilanza, essere pronti a combattere il nemico mantenendo fermamente la sicurezza politica e l'ordine sociale, ed agire in modo coordinato con le altre forze armate, per di-

fendere le acque territoriali, le frontiere nazionali e le isole che dipendono da essa ». Già nel mese di luglio Giap aveva visitato tutte le province sulla frontiera cambogiana, da tempo si parlava di tensioni fra i due paesi che sarebbero quindi precipitate nello scontro aperto. Va comunque sottolineato che l'unica fonte resta la Thailandia che, avendo aperto un conflitto alle frontiere della Cambogia, ha tutto l'interesse a drammatizzare gli incidenti fra Hanoi e Phnom Penh.

## Etiopia e Somalia ai ferri corti

Gli scontri che da circa un mese sconvolgono la regione dell'Ogaden rischiano di trasformarsi in guerra aperta e dichiarata fra i due paesi. I successi militari del FLSO (Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale) sono incontestabili: più del 90 per cento del territorio conteso è ormai liberato, le ultime tre città in cui resisteva una guarnigione etiopica sono sottoposte ad assedio. Ad Addis Abeba cominciano a sentirsi gli effetti del blocco della ferrovia che collega la capitale a Gibuti ed al mare (unica via di grande traffico commerciale): la benzina ha subito un drastico razzionamento (da mesi è difficile procurarsela), i prezzi sono alle stelle. Sulla frazione di territorio « nazionale » che ancora rimane sotto controllo dell'esercito, ormai meno della metà di quello che era la Grande Etiopia di pochi mesi fa, vi sono sintomi di effervescenza da parte della costellazione di etnie più o meno oppresse, da sempre, dal gruppo amaro dominante.

Allo sfacelo interno, il Derg (il Comitato dei militari al potere), risponde con un'intensa campagna internazionale che, appunto, potrebbe preludere ad una estensione della guerra, dato che internazionalizzare il conflitto e quindi provocare l'intervento mediatore internazionale sembra l'unico modo per arrestare la folgorante avanzata delle truppe liberatrici dell'Ogaden. Il colonnello Menghistu ha ottenuto che il Comitato mediatore della OUA riunito da venerdì nel Gabon ribadisca il principio (che del resto è inserito nello statuto di fondazione della OUA stessa) della inviolabilità della frontiera ereditata dal colonialismo. Come dire che i Somali dell'Ogaden possono anche aver ragione ma non possono fare una guerra di liberazione che sarebbe un precedente valido per centinaia di altri popoli, etnie smembrate dal colonialismo. Non è un gran successo diplomatico: anche in questa occasione la OUA ha dimostrato la propria incapacità di mediazione, al punto che la Somalia ha deciso di non partecipare più alle riunioni del Comitato (vuole che il Fronte di Liberazione dell'Ogaden sia ufficialmente riconosciuto).

Più sostanziale invece è quanto gli etiopici hanno ottenuto a Mosca: i sovietici, che fino all'inizio del conflitto erano i protettori di ambedue gli stati contendenti, hanno preso decisamente le parti dell'Etiopia, con una richiesta di cessate il fuoco che oggi può favorire solo le truppe in fuga di Menghistu. E' una novità questa presa di posizione: fino ad oggi l'URSS aveva cercato di mantenere buoni rapporti tanto con Mogadiscio quanto con Addis Abeba, suggerendo anche, a quanto sembra, concessioni territoriali da parte dell'Etiopia.

Sulle difficoltà sovietiche si sono subito lanciate Gran Bretagna e Stati Uniti offrendo forniture di armi « difensive » alla Somalia. Mentre l'FLSO è ormai a soli 230 chilometri dalla capitale nemica, la battaglia si estende quindi alle schermaglie diplomatiche in tutte le capitali del mondo. Al punto che a Pechino ieri ambedue i contendenti hanno convocato contrapposte conferenze stampa. Pare proprio che quanto nelle ambasciate si sta preparando non sia una trattativa conciliatrice ma l'estensione della guerra al di là dei confini dell'Ogaden.

## Centrali nucleari

Il segretario del partito socialista francese F. Mitterand è intervenuto ieri nella polemica aperta all'interno della sinistra francese a proposito del possesso e dell'uso da parte delle forze armate francesi della bomba atomica. Tutto è cominciato lo scorso maggio, quando, del tutto inaspettatamente, il Comitato Centrale del PCF decise di dare una valutazione positiva della bomba. Fu una clamorosa revisione dei tre principi in materia di armamento nucleare, sui quali fino ad allora l'Unione delle Sinistre si era trovata d'accordo: impegno per il disarmo, mantenimento « ad interim » della bomba, decisione finale affidata a un referendum popolare.

E' proprio su quest'ultimo principio, quello della sovranità popolare, su cui il PCF non è più d'accordo. Non ci sono più limiti al gollismo del partito comunista: una volta accettato il principio che l'indipendenza nazionale francese deve essere garantita da una « forza militare di dissuasione » sufficiente non c'è in effetti ragione per cui il PCF non accetti anche la dissuasione atomica. Unica variante rispetto alla attuale situazione secondo Kanapa, portavoce del PCF per le questioni nucleari, sarebbe la necessità di condizionare la decisione del presidente della repubblica (oggi unico giudice e responsabile) coinvolgendo nelle decisioni nucleari.



## Elisabetta alla conquista dell'Irlanda

La regina Elisabetta d'Inghilterra giunge oggi in Irlanda nel quadro delle celebrazioni del « jubileo d'argento » che negli ultimi mesi sembra aver rinvigorito l'autorità della casa regnante. Ma le celebrazioni in Inghilterra sono una cosa, in Irlanda del nord un'altra. L'IRA in questi giorni ha preannunciato una serie di attentati in occasione della « visita », che ha assunto il tono di una vera e propria sfida contro l'Irlanda che si oppone alla dominazione inglese. Oggi Belfast e tutti i centri più importanti del paese sono in stato d'assedio, sono stati mobilitati trantadue mila uomini, interi reparti per rinforzare la già soffocante presenza delle truppe inglesi.

Nella notte di lunedì si era avuto il primo scontro: un reparto dell'IRA ha attaccato il « royal tank regiment », uno dei reparti arrivati per proteggere la regina; due soldati inglesi sono stati feriti gravemente. Decine e decine di persone sono state arrestate perché sospette di essere in qualche modo vicine ai repubblicani irlandesi. Posti di blocco, controlli, perquisizioni sono in corso in tutta Belfast. A Londra vi sono voci di pressioni per annullare la visita, mentre il ministro per l'Irlanda del nord, Roy Mason, ha usato toni arroganti per dire che « la situazione è sotto controllo » e che pertanto è impensabile che la visita possa essere anche soltanto rinviata.

## L'OLP smentisce il riconoscimento di Israele

Il viaggio di Cyrus Vance nelle capitali del mondo arabo, sul cui successo fino ad oggi nessuno era disposto a scommettere, aveva un imprevisto assue nella manica? Così sembrerebbe: la rete televisiva americana NBC ha infatti reso nota la indiscrezione che l'OLP sarebbe pronta ad accettare, con alcune modifiche, la risoluzione 242 dell'ONU. Si tratterebbe in pratica di una svolta storica, equivalente al riconoscimento formale dello Stato di Israele. Sarebbe così aperta la strada alla partecipazione palestinese a tutte le trattative diplomatiche, dal Comitato di lavoro dei ministri degli esteri di tutti i paesi interessati proposto in questa occasione da Cyrus Vance fino alle trattative di Ginevra.

Da sempre, infatti, Israele si rifiuta di accettare i palestinesi al tavolo delle trattative con l'argomentazione di non poter discutere nulla con una organizzazione che prevede la scomparsa dello stato sionista nel suo stesso statuto. Ciò che in cambio l'OLP chie-

derrebbe sarebbe una modifica della stessa risoluzione 242 dell'ONU, là dove fa riferimento al popolo palestinese nella firma di un « problema di profughi ». La nuova dizione includerebbe invece il principio dei diritti nazionali palestinesi fino ad ora negati. Per l'OLP si aprirebbe anche la via della trattativa diretta con gli USA, dato che questi ultimi hanno promesso Israele di non trattare mai direttamente con l'organizzazione palestinese fino a quando questa non riconosca il diritto di Israele all'esistenza. Bisogna ricordare che la risoluzione 242 è stata accettata da Israele e dai Paesi arabi, chiede allo stato sionista la restituzione dei territori occupati nel 1967 in cambio del diritto dello stato ebraico a vivere in pace all'interno di frontiere « stabili e sicure ».

Siamo quindi alla vigilia di un vero e proprio terremoto diplomatico? Difficile affermarlo con sicurezza, per ora. Le notizie dell'agenzia americana sono circostanziate, ma Abu Jabara, capo del-

la sede di Amman della OLP, ha buttato acqua sul fuoco dicendo che i leader palestinesi si riuniranno soltanto il 16 agosto per discutere del viaggio del segretario di stato americano. Per intanto l'OLP smentisce tutto. Da parte sua Israele vuole stravincere. Proprio in concomitanza di queste aperture diplomatiche il nuovo governo di Begin ha confessato non solo di aver aiutato in passato i cristiano-maroniti libanesi ma di continuare a farlo. « Senza il nostro aiuto i cristiani sarebbero stati sopraffatti nella guerra civile », ha detto il primo ministro. E dopo le parole subito i fatti: nei giorni scorsi reparti israeliani hanno sconfitto e bombardato un villaggio libanese abitato da palestinesi. Seguono le solite accuse di Begin sulle « intenzioni di genocidio » dell'OLP, che poco fanno sperare (o temere) che una schiarita diplomatica abbia come protagonista l'attuale governo israeliano che ha vinto le elezioni, accusando di lassismo i propri predecessori.

# Dal lager dell'Asinara

Lettere di un detenuto e testimonianze di un gruppo di soldati democratici

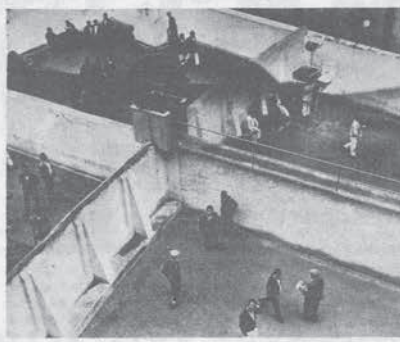
« Ieri c'è stato un momento assai bello, emozionante. Si era rientrati accaldati dal passeggio sotto il sole violentissimo e mentre eravamo sdraiati in branda, ascoltando la radio in sordina, ad un certo punto si è sentita la canzone del Guevara. In tutte le celle abbiamo alzato il tono degli apparecchi e sono certo, emozioni e pensieri erano identici ». Insomma, un momento di ricomposizione ».

15 luglio  
Oggi è stata una giornata specialissima. Nel cortile dove facciamo le due ore d'aria vi erano dei lavori in corso (pare che passino sui muri un'altra mano di calce... vogliono acceccarci alla svelta, evidentemente; infatti siamo costretti a « passeggiare » a capo chino, perché il fastidio agli occhi è notevole).  
A causa dei lavori, i guardiani sono stati costretti a farci fare l'ora d'aria in un altro cortile, dove non potevano impedirci di vedere, sia pur brevemente e di sfuggita, gli altri compagni. Ai nostri ciao, le guardie sbrattavano e minacciavano di sospendere la « passeggiata ». Per tutti noi è stata

una festa.  
Dai compagni riceviamo solo cartoline; sembra la sola corrispondenza accettata. Ho risposto a tutti, anche a quelli... dell'Asinara. Infatti se si spedisce una cartolina ai compagni della cella a fianco, arriva!  
Ho fatto richiesta di colloquio ma ancora non so nulla; non mi stupisco, al mio arrivo mi è stato promesso: mi si deve colpire nelle cose più care; vogliono distruggere non solo la mia identità politica, ma anche ogni legame umano. Mi sento impotente ma non per nulla disposto a cedere, né su questo piano né su qualsiasi altro. Continuerò a scriverti possibilmente ogni giorno.

19 luglio  
Ti racconto la visita di Franca e Pinto, anche se non c'è molto da dire. È durata pochissimo, 3-4 minuti in tutto e a mala pena siamo riusciti a spicciare parola. La presenza di numerose guardie ha fatto sì che il dialogo, oltre che breve, fosse povero e in tutte le celle è stato così. I compagni, al di là del dialogo smozziato, devono avere capito la situazione del « campo ». Ha fatto uno strano effetto a tutti, anche perché ha « rotto » se pur brevemente, la routine qui.  
Questa è una settimana difficile; non ci è stata fatta fare la doccia, né la spesa, né ci hanno cambiato le lenzuola che

sono ormai sozze. In più stamani, ci hanno ritirato le posate, sostituendole con quelle di plastica.  
24 luglio  
Un altro duro attacco al nostro ruolo di ostaggi: ci è stato comunicato che non possiamo più acquistare generi alimentari, di nessun tipo. Possiamo acquistare solo sigarette, bolli e acqua.  
Dovremo cibarci con l'insufficiente e schifosissimo vitto che passa l'amministrazione. Chiaramente per noi non esistono regolamenti né leggi. Inutile che ti sottolineo la gravità di questa decisione, che va al di là delle responsabilità locali. È una vessazione inutile che comunque serve al sistema per mantenere in stato di perenne tensione; così come il trattamento in generale, punteggiato da mille episodi provocatori, tutti i giorni. Insomma il processo di annientamento si deve intendere il tentativo di sfacciarci nello spirito, tentando divisioni fra i prigionieri. Vedrai tra un po' chiederanno, come facevamo i fascisti durante il ventennio, chi vorrà una detenzione « privilegiata » — è un antico e sporco gioco che non darà i suoi frutti, almeno per ciò che riguarda i politici. Ho provato un po' di disagio nel chiederti di mandarci qualcosa da mangiare, ma era indispensabile. Siamo proprio messi male: è la seconda volta che mi succede. La prima fu a Volterra, quando entrai in prigione, dieci anni fa. Beh, nessuna tristezza, non otterranno certo qualcosa affamandoci, e bada che non esagero.



## «Sono stata l'ultima a saperlo»

Un intervento della compagna Marilù Benati, uscita di galera pochi giorni fa.

« La prima cosa che voglio dirvi è che in pratica sono stata l'ultima a sapere che sarei stata scarcerata: pensavo di andare a colloquio con l'avvocato, e invece la guardiana mi ha comunicato che ero diventata una eliberante. La felicità mi è saltata in gola, ero in carcere da tre mesi, ma poter praticare, e quindi non solo più per lettera, gli abbracci dei compagni e di mia figlia, è stata una cosa meravigliosa; e altrettanto meraviglioso vedere negli occhi di chi sta aspettando fuori, il riflesso di quello che provi. Il secondo pensiero che mi è venuto in mente si è rivolto a quelli (tanti) che non erano lì ad aspettarmi insieme agli altri, in particolare ai compagni incaricati per gli stessi miei motivi e che sono ancora dentro.

Cercando di analizzare più a fondo i motivi della persecuzione di cui siamo stati oggetto, risulta chiarissimo che si è voluto colpire la nostra volontà di rendere pubblica verità che il potere tiene a nascondere o a mistificare. Noi siamo sta-

ti tutti accusati di « associazione sovversiva », a ennesima riprova che oggi dire la verità è molto sovversivo.

C'è poi la cosiddetta « vicenda giudiziaria » del Soccorso Rosso (che nella fraseologia dei compagni ormai vuol dire occuparsi delle carceri e delle condizioni di vita al loro interno).

Questo era il nostro lavoro: il tentativo cioè di rompere il silenzio che si sta costruendo intorno alle carceri, ma non solo intorno a queste, sicuri come siamo che lo scambio delle esperienze e delle idee fra chi vive la condizione del detenuto, e chi ancora non l'ha provata, sia uno degli strumenti da privilegiare superando e combattendo i limiti di informazione imposti dal sistema anche all'interno della stessa sinistra.

Non a caso quindi il compagno Spazzali è tutt'ora in galera, perché forse con più decisione stava conducendo questa battaglia. Ho il fondato sospetto che l'ondata di arresti in cui sono stata coinvolta sia stata usata per manipolare l'attenzione della gente, e distoglierla da altri problemi forse più gravi: dai licenziamenti alla Unidal, per citarne uno clamoroso, a quelli meno vistosi per assenteismo, dalla assoluzione dei padroni delle fabbriche della morte, o di quelli che dopo aver rubato a piene mani, dichiarano fallimento, liquidano, ecc. Per non parlare della nostra situazione di colonia delle multinazionali per la produzione di energia nucleare. Il potere raggiunge già un obiettivo fondamentale quando riesce ad imporre il silenzio della paura e della ignoranza. Certo, queste cose io già le sapevo, ma tre mesi di galera mi hanno rafforzato l'entusiasmo e la determinazione di continuare per la strada che avevo intrapreso.

Un gruppo di soldati sono stati mandati all'Asinara a recintare con filo spinato il carcere. Nessuno ne ha parlato, nemmeno loro conoscevano la destinazione. Alcuni soldati democratici hanno raccontato questa esperienza durata 10 giorni. L'Asinara non sarà l'unico lager; molti altri sono in programma. I campi di concentramento non hanno cessato di funzionare.

Ci avvisarono mercoledì sera; dissero che la destinazione era la Sardegna e che servivano 80 volontari. Prima di partire ci spiegarono che avremmo dovuto recarci su un'isola deserta e che quindi non occorreva che portassimo con noi gli abiti civili; poi avremmo capito perché non ci sarebbero serviti. Si partì giovedì senza sapere esattamente dove si andava e quale era il nostro compito. Il viaggio lo abbiamo fatto in elicottero. Arrivati ci rendemmo conto che era l'Asinara; non potevamo parlare con i detenuti, era proibito girare soli per l'isola, perfino il bagno lo dovevamo fare tutti insieme. Dormivamo nelle tende che avevamo piantato vicino al porto. Prima di partire il colonnello ci aveva detto che ci invidiava, perché andavamo in un bel posto; certo, per lui!

Fra la centrale e le diramazioni, l'Asinara comprende sette carceri: si dice che dovrà ospitare, lavori ultimati, 500 detenuti. Noi eravamo stati mandati lì per recintare il carcere di Fornelli, una costruzione rettangolare a un piano; ogni cella ha una specie di cortiletto per l'aria in modo che i detenuti non si possano incontrare. La recinzione, così ci dissero, doveva servire non ad evitare fu-

ghe, ma ad impedire « assalti dall'esterno »!  
Prima montavamo il filo spinato rotondo, tipo quello che si vede a Seveso, la « concettina », poi a circa tre metri la « siepe », un altro filo spinato basso.

A Fornelli fino ad ora c'erano detenuti comuni, ergastolani; ma ora li porteranno via e verrà adibito a carcere per detenuti politici. Anche all'interno stanno facendo dei lavori, sono gli stessi detenuti con il materiale fabbricato da loro stessi. Ma con esattezza non si sa cosa sta succedendo, non ci hanno fatto entrare. Per noi il divieto di parlare con i detenuti era tassativo; ci avevano detto che erano pericolosissimi. Invece era solo gente impaurita; appena vedevano una guardia, si guardavano intorno, si allontanavano da noi. Abbiamo parlato solo con i comuni, perché i politici non li abbiamo visti, stavano isolati lontano.

Dobbiamo denunciare le condizioni di detenzione. Li sfruttano in maniera bestiale, d'estate si muore di caldo, d'inverno d'umidità; se rispondono « male » a una guardia, rischiano di venir ammazzati di botte. Questo per quanto riguarda i comuni; per i politici non serve nemmeno l'ombra di motivazione per venir massacrati in cella. Mi

hanno raccontato che poco tempo prima che arrivassimo noi, uno è stato ammazzato di botte in cella, anche se ufficialmente risulta morto schiacciato da un trattore mentre lavorava.

Alcuni anni fa c'è stata una tentata evasione; dei due detenuti uno lo hanno ammazzato le guardie, l'altro è affogato; non se ne è saputo più niente. Dall'isola è impossibile scappare a causa delle forti correnti.

Un detenuto mi diceva che lì dentro non esiste niente di dignità, esiste una sola parola: repressione e basta. Sapevano che se ne dovevano andare; vedendoci lavorare ci chiedevano cosa facevamo, se c'era la corrente al filo spinato. Stavamo a 300 metri dal mare; gli hanno fatto fare il bagno perché c'eravamo noi; erano sette anni che non glielo permettevano.

Della riforma non ne conoscono nemmeno l'esistenza. Manca completamente la comunicazione con l'esterno; i giornali non arrivano, la posta in arrivo e in partenza viene censurata.

L'Asinara è un lager; quando arriveranno i politici anche Fornelli diventerà un inferno. Dobbiamo fare qualcosa; quel carcere mi riguarda, perché in futuro potrei andarci a finire anch'io.

## Franca Salerno rischia di abortire

Siamo venute a sapere che Franca Salerno, detenuta nel carcere di Nuoro, sta molto male. È incinta e rischia di perdere il bambino; non sarebbe certo la prima volta; già una volta è stata costretta ad abortire in carcere. Franca, sempre in isolamento, era stata trasferita in Sardegna dall'infermeria di Rebibbia, dove si trovava a causa del feroce pestaggio, trattamento riservatogli dai carabinieri al momento dell'arresto.

Franca è una donna che ha scelto di fare questo figlio, malgrado le difficili condizioni di vita; è un suo diritto portare a termine questa gravidanza, con tutta l'assistenza necessaria.

Chiediamo che sia controllata e seguita da una commissione medica esterna.